

DESCRIZIONE
DELLO
STENDARDO
REGALE DEL GRAN
TVRCO

*Inuiato dal Re di Pollonia Giovan-
ni III. al Sommo Pontefice
Innocenzio XI.*

Con la sposizione delle parole
Arabiche, iui tessute.

All' Illustriss. e Reuer. Monsig.

MICHELE
PIGNATELLI

Vescouo di Lecce.



IN NAPOLI 1683.
A spese di Antonio Bulifon.

Con licenza de' Superiori.

3
All' Illustriss. e Reuer. Monsig.

MICHEL PIGNATELLI

Vescovo di Lecce.

LO Stendardo di Macometto di-
uieu piu memorabile, rapito da
Cristiani, che sostenuto da Tur-
chi: di maggior pregio nello
scberuo de' Nostri, che nella venerazione
de' Suoi: in entrare in Roma, marau-
gioso vie piu, che in vscir di Costanti-
nopoli. Egli meritò per imbolatore il
braccio invittissimo di vn gran Re: per
dispositore i piedi sacratissimi di vn Gran
Pontefice; e lo 'ngegno felicissimo di vn
Gran Letterato per interprete. Lo solle-
uò in aria la Maestà di Giouanni III: lo
calcò in terra la Sàtita di Innocèzio XI;
e'l Reuerendiss. P. Marracci lo chiosò ne'
fogli. Io per aggiugnergli qualche al-
tro valore lo porgo in man di V. S. Illu-
striss. innalzato, depresso, e descritto.

Elle, che splende cotanto nella ma-
gnificenza, nella pietà, e nella dottrina,
haurà in grado la mia elezione. Forse
mi valerà per vn qualche segno, che non

2 2

cost

4
così di leggier dimentico i favori, de
quali mi colma tuttora la sua umanità:
Con questa, e con la bontà accresce tan-
ta onorevolezza alle Mitre, quanta al-
tri ne accatta da quelle, oltre lo splen-
dor, che largamente diffonde con la
chiarezza del suo sangue. Nulla rileva
rammentar le imprese magnanime del
suo legnaggio, che'n pace, e in guerra
ha tramandato, e sostiene Signorie, e
Bastoni, Grandati, e Porpore ne' suoi
antichi, e nouelli Rampolli; oue ne ab-
bondano i volumi, ed oue Ella tanto le
vantaggia con le proprie virtù: cagioni
ualeuoli ad indur marauiglia, e silen-
zio, qualor mi consentisse la sua mode-
stia di fauellare.

Di V.S. Illustriss. e Reuer.

Seruidd. diuotiss. ed oblig.

Antonio Bulifon.

5

**DESCRIZIONE
DELLO STENDARDO
REGALE DEL GRAN
TVRCO,**

*Che talte al Gran Visir il Generoso Re
di Polonia Giouanni III. dal quale
fu inniatio a nostro Signore
Innozenzio XI.*

LO Stendardo è di broccato
d'oro, e di argento; cioè la
fascia, che gira intorno con le pa-
role è di broccato d'oro cō il fon-
do verde. L'altra fascia minore
con fiorami, è di argento cō fon-
do rosso. Il rimanente di dentro
è parimente broccato d'oro col
fondo rosso. Le parole sono tut-
te intessute d'oro. La lunghezza
dello Stendardo, cioè del panno
della punta fino all'asta è di palmi
12 Romani. L'altezza è di pal-
mi 8, l'altezza della fascia verde è
di vn palmo, e due oncie. L'al-
tezza della fascia minore rossa è
di oncie otto.

6
Sopra l'asta vi è vna palla di rame dorata, nel cui collo sono di qua, e di là due anelletti, a i quali si raccomandano due ventole di seta verde per difenderlo da venti, benchè in questo Stendardo si vegga rimasta vna sola.

Questo Stendardo non è come alcuni credono, vno de' principali dell'esercito; ma quello, che i Turchi dicono di Maometto, che suol serbarsi nel tesoro regio in Costantinopoli, e' il Gran Sultano lo porge in presenza dell'esercito squadronato al Gran Visir, il quale baciando prima la staffa del Grã Turco, lo riceue in nome del Grande Iddio, e con gran riverenza indi lo bacia, fregandosi con quello la faccia, e mettendoselo poi sopra il capo; promettendo di tenerne diligente custodia. Nella marcia vien portato con gran rispetto dopo i Chiaus, preceduto sempre da vn Araldo, che ad alta voce auuisa il popolo, perche pieghi le ginocchia in orazione.

lo seguono gli Scritti, o parenti
 di Maometto, accompagnati dal-
 l'Emir Bassi lor Giudice, e Capo
 Parole Arabiche, poste nello Stendardo:
 chiosate dal Reverendiss. Padre
 Lodovico Anonaci, Confessor
 di N. Signore.

Nel campo di color rosso si
 leggono tessuti a caratteri
 d'oro due versi in lingua Arabi-
 ca, che significano lo stesso: cioè

Non è Dio se non Iddio, Maometto
 legato di Dio

Non è Dio se non Iddio: Maometto
 legato di Dio

Nella parte superiore del fre-
 gio di color verde si legge inter-
 no tessuto d'oro il seguente ver-
 so, che interpretato a parola di-
 nota.

(Dio) Noi certamente habbiamo
 aperto a te un'apertura manifesta; so-
 ciochè si perdoni Dio quello, che è
 precedente del tuo peccato, e quello che
 è seguito dopo; e perdoni sopra di te
 la sua grazia; (Maometto) (Omar) e
 tutti i fedeli per una via retta.

Nella parte inferiore del fregio si legge questo verso pure a lettere d'oro; che spiegato a parola significa

(Abubacra) E ti aiuti Dio con aiuto potente. Egli è quello che ha fatto abitar ne' cuori de' fedeli la quiete sicura, acciò che sieno accresciuti di fede (Omare) (Omare) con la fede loro & a Dio.

Riflessioni sopra le parole Arabe poste nel Campo rosso dello Stendardo.

Sono queste, sì come ho detto, due versi del medesimo tenore, ne i quali si contiene la formola della fede, o per dir meglio, perfidia Maomettana, distinta in due articoli, che perciò vien detta da essi: *i due testimonj*. Il primo articolo è; *Non è dio, se non Iddio*: doue, *Dio*, è nome appellatiuo; & *Iddio*, nome proprio. Con questo confessano esser vi vn solo Iddio, ma però fatto

fatto a lor modo, con mille stravaganze. E perche stimano, che i Cristiani, mentre ammettono il mistero della Santissima Trinità, e la Diuinità di Cristo, adorino piu Dei, gli astringono, quando si fanno Maomettani, a proferire apertamente queste parole, come vn'abiuro di quei due misterj. Il secondo articolo è; *Maometto legato di Dio*; e con questo confessano esser Maometto stato mandato da Dio come suo Nunzio, per fondare vna nuoua Religione, con abolire tutte l'altre. E stimano, che egli sia stato l'ultimo Profeta inuiato al mondo dopo Cristo, la cui Religione ammettono essere stata buona, fino alla venuta di Maometto. La sopradetta formola, continente questi due articoli, è presso de' Maomettani, come presso di noi il segno della santa Croce, o il Simbolo de' gli Apostoli: onde assai frequentemente la proferiscono, e la scrivono, siccome hanno fatto in que-

sto Stendardo, e si vede ancora in tutti gli altri presi dalle lor mani. Aggiungono di piu ne' medesimi Stendardi altre sentenze dell'Alcorano, con le quali si finge, che Dio, o l'Angelo Gabriello promettesse a Maometto felice successo nelle guerre, e gloriose vittorie contro i nemici della sua Legge. E con questo si augurano ancor essi felici avvenimenti contra i Cristiani, e altri nemici della setta loro. Scrivono gli Autori della vita di Maometto, particolarmente Ismaele figlio di Ali, detto comunemente Sciahinsciah; e l'Autore del libro intitolato, *Signe divinis*, che qualunque volta questo falso Profeta ammettono alcuno alla sua setta, gli Ercua distintamente preferisce tutte queste parole, nelle quali è da notarsi nell'Idioma Arabico una certa consonanza ritmica, per non dire un capriccioso bisbiglio, peraltro, come lo mi persuado, della memoria, acciocchè

CON

con più facilità s'apprendessero,
e tenessero a mente: & è tale:

Là Elàh ellà Allàh: Moham-
màd rasul Allàh.

*Di biavazione delle parole poste nel fre-
gio dello Stendardo.*

LE parole Araboliche e abscate
nel fregio, parte superiore,
parte inferiore dello Stendardo,
sono i tre primi versi della Sura,
Capitolo quarantottesimo del
l'Alcorano, che s'intitola *Capitolo
dell'apertura*. La parola *Apertura*, o
aprimente, significa in questo luogo,
espugnazione, fatta di qualche
Città, o Fortezza a forza d'armi.
Perche volendo Maometto ven-
dicarsi dell'ingiurie ricevute da
quei di Mecca suoi compatriotti
e particolarmente della Tribù
o famiglia de' Coraisiti suoi con-
giunti, da i quali come sedizioso
era stato discacciato insieme col

suoi aderenti: determinò voltar
 l'armi contra di essi, e farli con
 violenza Signore della sua patria.
 Partito adunque dalla Città di
 Medina, doue s'era rifuggiato; s'in
 uiò con poderoso esercito verso
 Mecca. Ma i Soldati, o perche
 abominassero quell' empio dise
 gno; o perche fossero stanchi dalle
 guerte passate; cominciarono, co
 me dice lo spositore Iachia Eb
 no-Salam, a mostrarli di assai mala
 voglia, e pieni di malinconia. Al
 lora Maometto per animargli alla
 nuoua impresa, finse, che Dio gli
 hauesse riuelato le predette paro
 le, alle quali per questo nello sten
 dardo si antepone il nome, *Dio*,
 quasi che egli sia, che parli. Que
 sto nome però non si pone nel
 l'Alcorano, si come ne anco i no
 mi di Maometto, di Omare, e di
 Abubacro: ma si pongono nello
 stendardo, senza che tenghino al
 cuna connessione con l'altre pa
 role, per venerazione, e per hauer
 la protezione nella battaglia, così
 di

di Maometto, come degli altri due, i quali furono suoi primi compagni, immediati successori nell'imperio, & aiutatori nell'espugnazione della Mecca, riputati per questo da i Maomettani Sonniti (quali sono i Turchi) per gran Santi: ma da i Sciaiti, quali sono i Persiani, riprouati, & abboinati, come illegitimi, & intrusi nell'Imperio contro la volontà di Maometto, il quale haueua sempre nominato per suo successore Ali, che i Persiani onorano quasi al pari di Maometto; e forse non l'hanno qui posto i Turchi in odio de' Persiani.

Per venire poi alla sposizione fatta da i Dottori Maomettani delle tre soprapposte sentēze: si dice nella prima: *Noi certamente habbiamo aperto a te vn' apertura manifesta.* Chiosa Gelaleddino: *Noi certamente habbiamo determinato darti vn' illustre Vittoria, con l'espugnazione della Mecca, e di altre Città, le quali prenderai a forza d'armi.* Jahia Ebno-Sa-

Salam ammette, oltre la già detta, anco quest'altra sposizione: *Nei* *habbiamo determinato far chiara, e manifesta per tuo mezzo la religione d'islam, cioè professata da Abramo, e da Ismaele; e predicata da Maometto. Zamchascerio si conforma con Gelaleddino, volendo, che qui si parli dell'espugnazione di Meccanna aggiunge, che questa parola *Habbiamo aperto*, con tutto che sia di tempo passato, si deve spiegare in tempo futuro, si chea sia l'istesso, che *aprima*; e che Dio qui prometta a Maometto la vittoria in avvenire: ma si serui del tempo passato, secondo lo stile Profetico, per mostrare l'infallibilità delle diuine promesse. Si potranno ancora queste parole esporre: *Nei promettiamo, ouero auguriamo a te una vittoria illustre, e gloriosa.**

Segue la seconda sentenza dell'Alcorano: *Acciocchè ti perdoni Dio quello, che è preceduto del tuo peccato, e quello che è seguito dopo: e perforgia-*

sopra di te la sua grazia: e indirizzi te
per una via retta. Gelaleddino con-
nette questa con la precedente
sentenza, dicendo, che il travaglio
sofferito da Maometto nell'espug-
nazione di Mecca haerebbe
meritato il perdono del di lui
peccato antecedente, e suffeguen-
te. Ed in effetto i Maomettani sti-
mano, co'l combattere contra i
nemici della setta loro, d'acqui-
stare il perdono di tutti i loro pec-
cati, e di meritare per premio il
Paradiso. Onde quelli che muo-
rono in tal' occasione, sono da essi
chiamati *Marsi*. Et oltre le paro-
le citate, si fondano in quelle, che
dice Maometto nell'Alcorano nel
Capitolo secondo, intitolato *Ca-*
pitolo della Parca al verso 152. *Guar-*
datevi dal dire che siano morti quelli,
che sono stati uccisi per la via di Dio
(cioe combattendo contro gli
Infedeli). Ma dite, che sono vivi, ben-
che voi ci non sappiate. Qualsia poi
questo doppio peccato di Mao-
metto, non commengono ma di
lo.

loro gli Spositori : alcuni vogliono, che s'intendi generalmente di tutti i suoi peccati passati, e futuri. Tra questi è Zamchascerio. Ma vn'altro Autore chiamato Mocatelo, allegato dal medesimo; Per il peccato passato intende i peccati fatti da Maometto nel tempo, che fu Gentile, & Idolatra per lo spazio di circa quarant'anni, adorando Ellara, Alozza, e Menata, Idoli de i Meccani. Per il peccato poi seguito dopo, intende tutti gli altri commessi da lui dappoi che fu Profeta, i quali certo furono molti, e grauissimi. Vn'altra spozizione porta Zambascerio di alcuni, i quali vogliono, che il peccato precedente di Maometto, fusse quello, che commise per conto d'vna sua fante, chiamata Maria, di nazione Egizia, con la quale, vinto dall'appetito libidinoso, si giacque nella camera, e nel letto d'vna sua legitima moglie assai nobile, chiamata Afisa; la quale soprauenendo all'im-

pro.

promiso, lo colse in fragranti con
 la serua: di che sopra modo sde-
 gnata, cominciò a dare nelle fu-
 ric. Ma l'huomo astuto per pla-
 carla, le giurò, che mai piu in au-
 uenire hauerebbe vsato con Ma-
 ria. Edi piu per darle maggior
 gusto fece di subito publicare vn
 Editto, col quale rigorosamente
 proibiu a tutti l'impacciarsi più
 in auenire con le loro serue. Ma
 non potendo Maometto tence-
 re piu a freno quell'inclinazione, che
 haueua alla sua fantesca; usò de'
 suoi soliti artifici. Finse, che Dio
 gl'apparisse, e gli facesse vna buo-
 na ripassata per quella legge tanto
 iniqua, che hauea fatto per dar
 gusto alla sua moglie. Ecco le pa-
 role, le quali finge essergli state
 dette da Dio, nel Capitolo sessan-
 tesimo sesto dell'Alcorano, inti-
 tolato Capitolo della Proibizio-
 ne: *O Profeta, per qual cagione proi-
 bisci tu quello, che Dio ti ha conceduto,
 per dar gusto alle tue mogli? E dipoi
 finge, che Dio medesimo l'assol-
 ues-*

uesse dal giuramento già fatto alla sua moglie Afsa: onde tornò liberamente al giuoco della fetna. Il peccato poi seguente, vogliono che fusse quello, che commise nel prendersi per moglie Zineba, la quale era moglie di Zeido, già suo schiavo, e poi da esso liberato, & anco adottato per figliuolo. Di questo peccato si tratta nel Capitolo trentesimo terzo dell' Alcorano intitolato *Capitolo de' Congiurati*: Doue dice Gelaleddino nella sua Chiosa, che Maometto hauendo domandato ad Abdallà figlio di Giacis vna sua sorella, chiamata Zaineba, per darla in moglie a Zeido suo liberato, e figlio adottiuo; quando la vide essere assai auuenente, e di leggiadro aspetto, se ne mostrò tanto spasmato, che Abdallà stimò, che volesse prenderla per se, il che farebbe stato di gran dispiacere tanto di Abdallà, quanto della sorella Zaineba: ma non fu così. Lasciò Maometto, che Zaineba si sposò.

spofasse con Zeido'. Dopo (fogg-
giunge Galaleddino) Effendo di già
la giovane fposata, Maometto con lo
fpeffo adocchiarla, ne reflò dell' amor di
lei imprigionato . Aggiunge poi
Galaleddino, che Zeido cominciò
a moftarfì infastidito della fua
fpofo, e finfe di volerla repudiare.
Non fi dice il perchè : ma niuno è
tanto ftolido , il quale non cono-
fca , hauer voluto con quefto dar
gufto al fuo padrone , il quale ve-
dea , che n' era incapricciato
oltre modo , onde con ripu-
diarla , veniva a fargliene un gra-
tiffimo dono . Fece da principio
Maometto quattro ceremonie
fredde, efortandolo a ritenerla per
fe . Ma poi finalmente fenza con-
trafto, fi prefe per moglie quella
giovane piu che volontieri . Ed il
giorno delle nozze , come dice
lo fpofo, regalò tutto il Popo-
lo di pane , e di carne . Reftarono
ad ogni modo tutti scandalizzati
di quefto fatto , non folo per ha-
uer conofciuti i brutti rigiri del-
lo-

fuoi aderenti: determinò voltar
 l'armi contra di essi, e farsi con
 violenza Signore della sua patria.
 Partito adunque dalla Città di
 Medina, doue s'era rifuggiato; s'in
 uiò con poderoso esercito verso
 Mecca. Ma i Soldati, o perche
 abominassero quell' empio disce
 gno; o perche fossero stanchi dalle
 guerre passate; cominciarono, co
 me dice lo spositore Iachia Eb
 no-Salam, a mostrarsi di assai mala
 voglia, e pieni di malinconia. Al
 lora Maometto per animargli alla
 nuoua impresa, finse, che Dio gli
 hauesse riuelato le predette paro
 le, alle quali per questo nello sten
 dardo si antepone il nome, *Dio*,
 quasi che egli sia, che parli. Que
 sto nome però non si pone nel
 l'Alcorano, si come ne anco i no
 mi di Maometto, di Omare, e di
 Abubacro: ma si pongono nello
 stendardo, senza che tenghino al
 cuna connessione con l'altre pa
 role, per venerazione, e per hauer
 la protezione nella battaglia, così
 di

di Maometto, come degli altri due, i quali furono suoi primi compagni, immediati successori nell'imperio, & aiutatori nell'espugnazione della Mecca, riputati per questo da i Maomettani Sonniti (quali sono i Turchi) per gran Santi: ma da i Sciaiti, quali sono i Persiani, riprouati, & abboinati, come illegitimi, & intrusi nell'Imperio contro la volontà di Maometto, il quale haueua sempre nominato per suo successore Ali, che i Persiani onorano quasi al pari di Maometto; e forse non l'hanno qui posto i Turchi in odio de' Persiani.

Per venire poi alla sposizione fatta da i Dottori Maomettani delle tre soprapposte sentēze: si dice nella prima: *Noi certamente habbiamo aperto a te vn' apertura manifesta.* Chiosa Gelaleddino: *Noi certamente habbiamo ordinato darti vn' illustre Vittoria, con l'espugnazione della Mecca, e di altre Città, le quali prenderai a forza d'armi.* Jahia Ebne Sa-

Salam ammette, oltre la già detta, anco quest'altra sposizione: *Non habbiamo determinato far chiara, e manifesta per tuo mezzo la religione d' Islam, cioè professata da Abramo, e da Ismaele, e predicata da Maometto. Zamcha scerio si conforma con Gelaleddino, volendo, che qui si parli dell'espugnazione di Meccina aggiunge, che questa parola *Habbiamo aperto*, con tutto che sia di tempo passato, si deve spiegare in tempo futuro, si chea sia l'istesso, che *aprimo*; e che Dio qui prometta a Maometto la vittoria in auenire: ma si serui del tempo passato, secondo lo stile Profetico, per mostrare l'infallibilità delle diuine promesse. Si potranno ancora queste parole esporre: *Non promettiamo, ouero auguriamo a te una vittoria illustre, e gloriosa.**

Segue la seconda sentenza dell'Alcorano: *Accioche ti perdoni Dio quello, che è preterito del tuo peccato, e quello che è seguito dopo: e perforgion*
le.

M
opra di te la sua grazia: e indirizzi te
per una via retta. Gelaeddino con-
nette questa con la precedente
sentenza, dicendo, che il travaglio
sofferito da Maometto nell'espul-
sione di Mecca haerebbe
meritato il perdono del di lui
peccato antecedente, e suffeguen-
te. Ed in effetto i Maomettani sti-
mano, co'l combattere contra i
nemici della setta loro, d'acqui-
stare il perdono di tutti i loro pec-
cati, e di meritare per premio il
Paradiso. Onde quelli che muo-
iono in tal' occasione, sono da essi
chiamati *Martiri*. Et oltre le paro-
le citate, si fondano in quelle, che
dice Maometto nell'Alcorano nel
Capitolo secondo, intitolato *Ca-
pitolo della Parca* al verso 152. *Guar-*
datevi dal dire che siano morti quelli,
che sono stati uccisi per la via di Dio
(cioe combattendo contro gli
Infedeli); ma dite, che sono vivi, ben-
che voi cio non sappiate. Qual sia poi
questo doppio peccato di Mao-
metto, non conuengono tra di
lo.

[The text in this section is extremely faint and illegible due to heavy scanning artifacts and noise. It appears to be a list or series of entries.]

roriso, lo colse in fragranti con
 a serua: di che sopra modo sde-
 nata, cominciò a dare nelle fu-
 rie. Ma l'huomo astuto per pla-
 carla, le giurò, che mai piu in au-
 uenire hauerebbe vsato con Ma-
 ria. E di piu per darle maggior
 gusto fece di subito publicare vn
 Editto, col quale rigorosamente
 proibiu a tutti l'impacciarsi piu
 in auenire con le loro serue. Ma
 non potendo Maometto tence
 piu a freno quell'inclinazione, che
 haueua alla sua fantesca; usò de'
 suoi soliti artifici. Finse, che Dio
 gl'apparisse, e gli facesse vna'buo-
 na ripassata per quella legge tanto
 iniqua, che hauea fatto per dar
 gusto alla sua moglie. Ecco le pa-
 role, le quali finge essergli state
 dette da Dio, nel Capitolo sessan-
 tesimo sesto dell'Alcorano, inti-
 tolato Capitolo della Proibizio-
 ne: *O Profeta, per qual cagione proi-
 bisci tu quello, che Dio ti ha conceduto,
 per dar gusto alle tue mogli? E dipoi
 finge, che Dio medesimo l'assol-
 ues-*

loro gli Spositori : alcuni vogliono, che s'intendi generalmente di tutti i suoi peccati passati, e futuri. Tra questi è Zamchascerio. Ma v'è altro Autore chiamato Moetelo, allegato dal medesimo; Per il peccato passato intende i peccati fatti da Maometto nel tempo, che fu Gentile, & Idolatra per lo spazio di circa quarant'anni, adorando Ellata, Alozza, e Menata, Idoli de i Meccani. Per il peccato poi seguito dopo, intende tutti gli altri commessi da lui dappoi che fu Profeta, i quali certo furono molti, e gravissimi. Vn'altra esposizione porta Zambascerio di alcuni, i quali vogliono, che il peccato precedente di Maometto, fusse quello, che commise per conto d'vna sua fante, chiamata Maria, di nazione Egizia, con la quale, vinto dall'appetito libidinoso, si giacque nella camera, e nel letto d'vna sua legittima moglie assai nobile, chiamata Afssa; la quale soprauenendo all'im-

pro;

roviso, lo colse in fragranti con
 a serua: di che sopra modo sde-
 nata, cominciò a dare nelle fu-
 ie. Ma l'huomo astuto per pla-
 arla, le giurò, che mai piu in au-
 enire hauerebbe vsato con Ma-
 ria. E di piu per darle maggior
 gusto fece di subito publicare vn
 Editto, col quale rigorosamente
 proibiu a tutti l'impacciarsi più
 in auenire con le loro serue. Ma
 non potendo Maometto tence-
 piu a freno quell'inclinazione, che
 haueua alla sua fantesca; usò de'
 suoi soliti artifici. Finse, che Dio
 gl'apparisse, e gli facesse vna buo-
 na ripassata per quella legge tanto
 iniqua, che hauea fatto per dar
 gusto alla sua moglie. Ecco le pa-
 role, le quali finge essergli state
 dette da Dio, nel Capitolo sessan-
 tesimo sesto dell'Alcorano, inti-
 tolato Capitolo della Proibizio-
 ne: *O Profeta, per qual cagione proi-
 bisci tu quello, che Dio ti ha conceduto,
 per dar gusto alle tue mogli? E dipoi
 finge, che Dio medesimo l'assol-
 ues-*

uesse dal giuramento già fatto alla sua moglie Afsa: onde tornò liberamente al giuoco della fetua. Il peccato poi seguente, vogliono che fusse quello, che commise nel prendersi per moglie Zineba, la quale era moglie di Zeido, già suo schiavo, e poi da esso liberato, & anco adottato per figliuolo. Di questo peccato si tratta nel Capitolo trentesimo terzo dell' Alcorano intitolato *Capitolo de' Congiurati*: Doue dice Gelaleddino nella sua Chiesa, che Maometto hauendo domandato ad Abdalla figlio di Giascio vna sua sorella, chiamata Zaineba, per darla in moglie a Zeido suo liberato, e figlio adottiuo; quando la vide essere assai auuenente, e di leggiadro aspetto, se ne mostrò tanto spasmato, che Abdalla stimò, che volesse prenderla per se, il che farebbe stato di gran dispiacere tanto di Abdalla, quanto della sorella Zaineba: ma non fu così. Lasciò Maometto, che Zeineba si sposò.

19
spofasse con Zeido. Dopo (illog-
giunge Galaleddino) Effendo di già
la giovane sposata, Maometto con lo
spesso adacchiarla, ne restò dell'amor di
lei imprigionata. Aggiunge poi
Galaleddino, che Zeido cominciò
a mostrarsi infastidito della sua
sposa, e finse di volerla repudiare.
Non si dice il perchè: ma niuno è
tanto stolido, il quale non cono-
sca, hauer voluto con questo dar
gusto al suo padrone, il quale ve-
dea, che n' era incapricciato
oltre modo, onde con ripu-
diarla, veniva a fargliene un gra-
tissimo dono. Fece da principio
Maometto quattro cerimonie
fredde, e sortandolo a ritenerla per
se. Ma poi finalmente senza con-
trasto, si prese per moglie quella
giovane piu che volentieri. Ed il
giorno delle nozze, come dice
lo spositorc, regalò tutto il Popo-
lo di pane, e di carne. Restarono
ad ogni modo tutti scandalizzati
di questo fatto, non solo per ha-
uer conosciuto i brutti rigiri del-
lo-

loro Profeta, ma ancora per hauer contratto matrimonio con la moglie d'vn suo figliuolo adottiuo, essendo questo stimato presso di loro impedimento dirimente. Ma il buon Profeta si cauò subito di sacca vn'ordine di Dio, col quale toglieua via quell'impedimento, e gli ordinaua, che in niun modo, per dar'orecchie alle ciarle del popolo, si priuasse di quella giouane. Tutto questo si ha nel Capitolo gia detto dell' Alcorano, doue finge nel versetto trent'ottesimo, che cosi Dio gli parli: *Tu dicesti a Zeido da te tanto benefecaro; tienti la tua moglie Zeineba, e temi Dio. Ma tu o Maometto teneui celato nell'animo tuo l'amore verso di quella, il quale però Dio facua, che si scopriſſe. Tu non voleui prenderti colei per moglie, perche temeuì, che gl'huomini non diceſſero: Maometto ha preso per se la moglie di Zeido suo figlio adottiuo. Ma cosa piu giuſta era, che tu temeſſi Dio, e che tu ti pigliaſſi quella per moglie, hauendotela noi conceduta,*

men-

mentre Zeido non la volesse per se, onde
 tu la doueni pigliare senza curarti del
 dire altrui. Non vogliamo che i fedeli
 habbiano scrupolo alcuno a pigliare le
 mogli de i loro sigli adottiuu, mentre
 questi le licenzino da loro. Fin qui
 l'Alcorano con la Chiosa di Gela-
 ledino. Da tutto questo si cono-
 sce chiaramente quanto carnale
 fusse Maometto, il quale di piu nō
 contento d'vna moglie, ne prese
 ventidue, tra le quali niuna quan-
 do la prese, era Vergine, se non
 vna chiamata per nome Aisa, con
 la quale si sposò essendo ancora
 figliuoletta di sett'anni, e vi con-
 sumò il matrimonio, mentre a
 pena entraua nel nono anno di
 sua età. Tutto questo si legge ne-
 gli Scrittori Maomettani della
 vita di Maometto, da noi di sopra
 allegati. Et aggiūge di piu Ismael-
 lo nel Capitolo delle qualità natu-
 rali di Maometto, che egli solea dire:
 Dio ha posto i miei gusti nelle donne, e
 negli odori soani. Et arrivò a tal se-
 gno di lasciuia, che l'Autore cita-

loro gli Spositori : alcuni vogliono, che s'intendi generalmente di tutti i suoi peccati passati, e futuri. Tra questi è Zamchascerio. Ma vu' altro Autore chiamato Mocatelo, allegato dal medesimo; Per il peccato passato intende i peccati fatti da Maometto nel tempo, che fu Gentile, & Idolatra per lo spazio di circa quarant'anni, adorando Ellara, Alozza, e Menata, Idoli de i Meccani. Per il peccato poi seguito dopo, intende tutti gli altri commessi da lui dappoi che fu Profeta, i quali certo furono molti, e gravissimi. Vn'altra sposizione porta Zambascerio di alcuni, i quali vogliono, che il peccato precedente di Maometto, fusse quello, che commise per conto d'vna sua fante, chiamata Maria, di nazione Egizia, con la quale, vinto dall'appetito libidinoso, si giacque nella camera, e nel letto d'vna sua legitima moglie assai nobile, chiamata Afssa; la quale soprauenendo all'im-

pro;

poriso, lo colse in fragranti con
 a serua: di che sopra modo sde-
 gnata, cominciò a dare nelle su-
 cie. Ma l'huomo astuto per pla-
 carla, le giurò, che mai piu in au-
 uenire hauerebbe vsato con Ma-
 ria. E di piu per darle maggior
 gusto fece di subito publicare vn
 Editto, col quale rigorosamente
 proibiu a tutti l'impacciarsi più
 in auenire con le loro serue. Ma
 non potendo Maometto tence
 piu a freno quell'inclinazione, che
 haueua alla sua fantesca; usò de'
 suoi soliti artifici. Finse, che Dio
 gl'apparisse, e gli facesse vna buo-
 na ripassata per quella legge tanto
 iniqua, che hauea fatto per dar
 gusto alla sua moglie. Ecco le pa-
 role, le quali finge essergli state
 dette da Dio, nel Capitolo sessan-
 tesimo sesto dell'Alcorano, inti-
 tolato Capitolo della Proibizio-
 ne: *O Profeta, per qual cagione proi-
 bisci tu quello, che Dio ti ha conceduto,
 per dar gusto alle tue mogli? E dipoi
 finge, che Dio medesimo l'assol-
 ues-*

uesse dal giuramento già fatto alla sua moglie Afsa: onde tornò liberamente al giuoco della fetua. Il peccato poi susseguente, vogliono, che fusse quello, che commise nel prenderli per moglie Zineba, la quale era moglie di Zeido, già suo schiavo, e poi da esso liberato, & anco adottato per figliuolo. Di questo peccato si tratta nel Capitolo trentesimo terzo dell' Alcorano intitolato *Capitolo de' Congiurati*: Doue dice Gelaleddino nella sua Chiosa, che Maometto hauendo domandato ad Abdallà figlio di Giacis vna sua sorella, chiamata Zaineba, per darla in moglie a Zeido suo liberato, e figlio adottiuo; quando la vide essere assai auuenente, e di leggiadro aspetto, se ne mostrò tanto spasmato, che Abdallà stimò, che volesse prenderla per se, il che sarebbe stato di gran dispiacere tanto di Abdallà, quanto della sorella Zaineba: ma non fu così. Lasciò Maometto, che Zeineba si

spo-

19
spofasse con Zeido. Dopo (fug-
giunge Galaleddino) Effendo di già
la giovane fofata, Maometto con lo
fpefo adofchiarla, ne reflò dell' amor di
lei imprigionato. Aggiunge poi
Galaleddino, che Zeido cominciò
a moftarfì infastidito della fua
fpofo, e finfe di volerla repudiare.
Non fi dice il perchè: ma niuno è
tanto ftolido, il quale non cono-
fca, hauer voluto con quefto dar
gufto al fuo padrone, il quale ve-
dea, che n' era incapricciato
oltre modo, onde con ripu-
diarla, veniu a farliene un gra-
tiffimo dono. Fece da principio
Maometto quattro ceremonie
fredde, efortandolo a ritenerla per
fe. Ma poi finalmente fenza con-
trafto, fi prefe per moglie quella
giovane piu che volontieri. Ed il
giorno delle nozze, come dice
lo fpoftore, regalò tutto il Popo-
lo di pane, e di carne. Reftarono
ad ogni modo tutti scandalizzati
di quefto fatto, non folo per ha-
uer conofciuti i brutti rigiri del-
lo-

loro Profeta, ma ancora per hauer contratto matrimonio con la moglie d'vn suo figliuolo adottiuo, essendo questo stimato presso di loro impedimento dirimente. Ma il buon Profeta si cauò subito di faccia vn'ordine di Dio, col quale toglieua via quell'impedimento, e gli ordinaua, che in niun modo, per dar'orecchie alle ciarle del popolo, si priuasse di quella giouane. Tutto questo si ha nel Capitolo gia detto dell' Alcorano, doue finge nel versetto trent'ottesimo, che cosi Dio gli parli: *Tu dicesti a Zeido da te tanto benefeatto; tienti la tua moglie Zeineba, e temi Dio. Ma tu o Maometto teneui celato nell'animo tuo l'amore verso di quella, il quale però Dio faceua, che si scoprisse. Tu non voleui prenderti colei per moglie, perche temeuì, che gl'buomini non dicessero: Macmetto ha preso per se la moglie di Zeido suo figlio adottiuo. Ma cosa piu giusta era, che tu temessi Dio, e che tu ti pigliassi quella per moglie, hauendotela noi conceduta,*

mcu-

mentre Zeido non la volesse per se; onde
 tu la doueni pigliare senza curarti del
 dire altrui. Non vogliamo che i fedeli
 habbiano scrupolo alcuno a pigliare le
 mogli de i loro figli adottui, mentre
 questi le licenzino da loro. Fin qui
 l'Alcorano con la Chiosa di Gela-
 leddino. Da tutto questo si cono-
 sce chiaramente quanto carnale
 fusse Maometto, il quale di piu nō
 contento d'vna moglie, ne prese
 ventidue, tra le quali niuna quan-
 do la prese, era Vergine, se non
 vna chiamata per nome Aisa, con
 la quale si sposò essendo ancora
 figliuola di sett'anni, e vi con-
 sumò il matrimonio, mentre a
 pena entraua nel nono anno di
 sua età. Tutto questo si legge ne-
 gli Scrittori Maomettani della
 vita di Maometto, da noi di sopra
 allegati. Et aggiurge di piu Ismael-
 lo nel Capitolo delle qualità natu-
 rali di Maometto, che egli solca dire:
 Dio ha posto i miei gusti nelle donne, e
 negli odori soani. Et arrivò a tal se-
 gno di lasciuia, che l'Autore cita-
 to

to del libro: *Signa Directionis*, nella vita di Fatema figliuola di Maometto al Capo secondo, porta queste parole di Glasaro Dottore di tanta autorità, che per cognome fu detto il Verace: *Habbiamo per tradizione de nostri maggiori, che essendo Maometto molto frequente in baciare (con modi ed atti affai osceni, ed indegni di scriuersi) la bocca di Fatema sua figlia (già grande), Aisa sua moglie ingelosissima di ciò gli disse. O legato di Dio, io vedo, che tu molto spesso baci la bocca di Fatema; &c. Risposegli Maometto: Così è d' Aisa. Ma femine la cagione; Quando io da Gabriello fui menato in Cielo, ed introdotto in Paradiso, mangiai un pomo dell' Albero Tuba, che quivi è; della cui sostanza ritornato poi in terra, generai Fatema. Ogni volta adunque, che mi vien desiderio del Paradiso faccio quello, che tu vedi, e sperimento nella bocca di Fatema un odore, e somità di Paradiso.*

Non ostante, che i Maomettani confessino essere il lor Profeta stato

stato tanto ribaldo, e ne dichino
 anche cose piggiori di queste, e
 che credino fermamente, che Cri-
 sto non fu mai macchiato di colpa
 alcuna, ne pure originale, e che
 nacque di Vergine per opera Di-
 uina, e che è Spirito, e Verbo di
 Dio, e ripieno di Spirito Santo: ad
 ogni modo lo pospongono, al me-
 no la maggior parte di essi al loro
 Maometto.

Il resto delle parole del secondo
 verso, cioè: *E perfezioni sopra di te la
 sua grazia, e indirizzi te per una via
 retta*: Altro non significa, se non,
 che Dio colmi perfettamente
 Maometto delle sue grazie, e be-
 neficj, e lo prosperi in tutti i suoi
 andamenti, L'interposizione dei
 nomi Maometto, & Omare, e per la
 causa già detta di sopra,

Nel terzo verso: *E ti aiuti Dio cō
 aiuto potente. Egli è quello, che ha fatto
 abitare ne cuori de' fedeli la quiete ser-
 uira; acciocche sieno accresciuti di fede
 con la fede loro; e a Dio non è cola
 da negarsi; se non che per la paro-*
 la

la Arabica; *sicurezza*; o *quiete*; *fiarsa*; intende Zamchascerio la quiete; che portaua a i cuori de i Maomettani l'hauer abbracciato la legge di Maometto, la quale contenendo molti precetti, riuelati a poco a poco vno dopo l'altro, veniuano ogni giorno a moltiplicare atti di fede, mentre gli credeuano dati da Dio. Così spiega Zamchascerio. I medesimi Maomettani si chiamano qui, *Fedeli*, o *Credenti*; & in Arabico *Almumentina*: Per altro nome piu proprio si dicono *Almoslemina*, cioè *Traditori*; non perche stimino di tradire alcuno, ma perche vogliono, che s'intendi con questo, che essi si sono dati tutti, e consegnati a Dio. Noi corrottamente gli chiamamo *Musulmani*, si come corrottamente ancora diciamo, *Miramolino*, che in Arabico si dice *Emir almumentina*, cioè *Imperador de Fedeli*.

Il terzo verso nello Stendardo è imperfetto; e vi mancano tutte queste parole nel fine: *Gli eserciti del*

del Cielo, e della terra, e Dio è Sciente, e Sapiente. Le quali parole si deuono vnire all'ultima Et a Dio. Siche tutta la sentenza intiera sia: Et a Dio sono soggetti gli eserciti del Cielo, e della terra: E Dio è sciente, e Sapiente. Sono queste parole state tralasciate nello Stendardo, o perche non vi capiuanò; o perche erano assai note, e ciascheduno le vi poteva intendere da per se, se auesse qualche leggier notizia dell'Alcorano.

I L F I N E.

b LET.

**Lettera del Re di Polonia al
Sommo Pontefice.**

Beatiss. Padre, Sign benigniss.

A Ccingomi pur ora nel dì
solenne dell'Assunzione
alla sacra battaglia, per riporre
in saluo (Iddio mercede) Vien-
na assediata; dappoiche s'inca-
minò co'suoi Cōdottieri l'eser-
cito, e mi benedisse Monfig. Re-
uerendis. Nunzio di V. Santità.
Cotanto mi spigne il periglio
della Città, e in ella quel del
Cristianesimo, che non mi calse
delle truppe de'Lituani, e de'
Cosacchi: cui imposto, che mi
seguano a distesa, Io nello spū-
tar di Settembre vnirò presso'l
Danubio alle armi di Cesare le
mie. Imprendendo Io a far cio,
rauùisi Vostra Santità dal mio
filia-

filiale offequio, se rilescono appo-
me i suo' paterni impulsi, e ver-
so la Cristianità il sollecito suo
cuore, cui non mi ritenni sacri-
ficar me, la mia vita, e la Regal
mia Casa. Sicuro intanto, che
come figliuolo ubbidiente au-
venturandomi in guerra per
onor della Croce, e per sicurez-
za de' Cristiani, non pur di be-
nedizioni Apostoliche, ma di
paterno amore altresì mi col-
merà la Santità Vostra, della
quale e con la destra, e col ou-
re esser protetto

Figliuolo Ubbidientiss.

Giovanni Re di Polonia.

Beatissimo Padre.

VEnimus, vidimus; Deus vicit. Assentisca Vostra Santità, come la supplico, riceuer benignamente per nouel testimonio del mio filiale ossequio, l'auviso, che le porgò della gran vittoria, conceduta dalla Maestà Diuina a tutto il Cristianesimo.

Il Ciel mi permise disfare in breue spazio il maggior numero di 180.m. Combattenti Ottomani: hauere in mano le supreme bandiere del Visir, suoi propri cavalli, suoi padiglioni, arme, e militari ornamenti con tutto 'l cannone. Finalmente dopo otto ore di fierissima battaglia piena di molto sangue, fuggendo il Visir con le sue reliquie, rimase in poter nostro tutto 'l campo, che cōprende oltre ad vna lega. Se non mi accingessi a seguire pur ora il rimanente de' Barbari fuggiaschi, oh quanto mi rimarebbe di dire a V. Santità, per recarle piena con

rezza di ogni particolarità, attinē-
te, così al combattimento, come
al mio viaggio. Siaml lecito sola-
mente, sua mercè, ricordarle, che
se bene hauendo l'onor di scri-
uerle di Raubor in Islesia promisi
l'mio arriuo presso Vienna in due
settimane, ecco non compiute an-
cora, sono entro la piazza.

Il mio Segretario Talenti, cui
sortirà l'onor di presentarle que-
sto foglio, hauendo assistito appo-
nte nella gloriosa azione, haurà
largo campo di rapportarle diste-
tamente il fatto; e soprattutto rē-
der sicura V. Santità della mia di-
uota offeruanza, del zelo ardentis-
simo, che serbo tuttauia d'ingran-
dir la Cattolica Fede, e dell' obbli-
go di potre in opera quanto da
me stesso dipende per le glorie, e
per le soddisfazioni di Vostra San-
tità, alla quale inchinato cō questi
Popoli bacio i santissimi piedi, Di
Vienna a' 14 di Settēbre del 1683.

Di Vostra Santità

Figliuolo Vbbidientiss.

Giouanni Re di Polonia,

Del medesimo alla Repubblica
di Vinegia.

*Serenissimo Principe, Fratello
Carissimo.*

H Aurà in grado Vostra Serenità cotanto zelante del Cristianesimo, l'auviso, che le porgo della memorabil Vittoria conceduta dal Cielo alle nostre armi contro vna formidabile armata dopo'l combattimento di 8 ore. Mi riuscì nel tempo stesso liberar Vienna, e numerosi schiaui Cristiani; Srugger presso che tutti i Barbari, diuenir Padrone del cannone, del principale Stendardo del Gran Turco, de'suoi cavalli, suoi addobbi, e tende; e con la fuga del Visir, e del rimanente suo esercito restare in nostra
ba

balia il suo campo , che si stendea oltre ad vna lega .

Pur troppo mi conuerrebbe di dirle , qualora io volessi dar contezza di ogni cosa a Voltra Serenità; ma poiche mi accingo a seguire i rimasti fuggitiui soldati , solamente confermo la mia disposizione a V. Serenità con altre pruoue della mia fraterna corrispondenza , e le auguro dal Cielo nuoue prosperità , Di Vienna a' 14 di Settembre del 1683.

Di V. Serenità

Fratello Affezionatiss.

Giovanni Ac.

Dello stesso
Al Cardinal Barberino
Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MI par conuenueole recare a notizia di V.S. Illustriss. la gran Vittoria, che'l Sig. Iddio consenti ieri dopo vna sanguinosa battaglia di otto ore alle armi Cristiane, contro centottanta mila Combattenti Ottomani. Libera nel medesimo punto Vienna dall'assedio, e molti Cristiani dalla schiauitudine: Malmenai la maggior parte di quei Barbari: rimasero in mia mano le principali bandiere dell'Esercito, anche quella del medesimo Visir, i suoi propri canalli, tutti i cannoni, addobbi, arme, e tende. Di presente imprendo a seguir il Visir, e le altre schiere fuggitiue; e poiche'l tempo non mi consente dir oltre; auguro V.S. Illustriss. dal Cielo sommo contento. Di Vienna a 14 di Settembre del 1683.

Gionanni Re,

ORATIO

Ad Sanctissimum D. N. D. Inno-
centium Papam II. ab Illustris-
simo & Reverendissimo D. Joanne Gusi-
miro DeHnoff Abbate Clara
Tumba Serenissimi, & Potentis-
sime Poloniae Regis Ioannis 3.
extra Ordinē Ablagato habita,
cum praecipuum Ottomanici E-
xercitus Vexillum Regis nomi-
ne offerri die 29. Septēbris 1683

Beatissime Pater.

Vetus hic mos est, ab heroi-
cis usque temporibus ad no-
stram aetatem perductus, ut profligato-
rum hostium signis via sternatur
Victoribus, qua festas inter-
gratulationum voces in gloria Tem-
plum prouebantur. Verum quoniam
Ioannes Tertius Polonia Rex, De-

animus meus clementissimus, quoniam est
cuius magnitudine, non sibi, sed
Reipublica Christiana visis: eius-
que in Deum pietas; & in Sancti-
tatem Vestram, Sedemque Aposto-
licam observantia singularis, belli-
cum fortitudinem adhibuit; Ideo
principatum formidabilis. Invenimus
Dominatoris Paxillum, Regia
dextra virtute, & modis omnibus
efferis ereptum, atque in eorum
die Ottomanico vulnere, ad Sancti-
tatis Vestra pedes per nos. Ablega-
tum suum reverentissime demittit.

Venit quidem totidem Rex, vi-
dit, & vixit; Venit, inquam, & Re-
gno relicto, Regemque cum liberis
deferre, ad liberandam Vindictam
Austriacae, Imperiumque servandum
recurre; sed Sanctitate Vestra
Auctore, cui suum obsequium,
exemplum vniuersi mundus
votusque est. Fide vocatus imper-

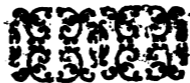
veritas sua Turcarum agmina,
orbi minantia; sed Sanctitas Ve-
stra prouiderat, Clypeum hunc unū
sot funera contra obijcians, & Spi-
ritu Sancto affusa intellexerat,
eum Christiana Religionis Defen-
sorem a Deo destinatum esse. Vicit
denique Ioannes, cum Turmas ho-
stium, quibus spatium vix prae-
buit campos, fulminanti dextera dele-
uit. Et

Hæc omnes veterum reuoca-
uit adorea lauros,
Ioannes cunctos reddat tibi,
Roma, triumphos.

Sed Victoria tanta auspicijs Sæ-
tutatis Vestra parca est, vicibus
uterque. Sanctitas Vestra votis,
& profusis in bellum sacrum sum-
ptibus; Rex gladio, & Regj discrimi-
nime sanguine.

Agnoscat itaque, Beatissime Pa-
ter, Sanctitas Vestra, & libenter

*suscipiat Pontificatus sui decus
aeternum, quo, tum sua, tum
innictissimi Regis vir-
tute parto, mul-
tos annos per-
fruat.*



ORA:

ORAZIONE

Detta alla Santità di N. S. Papa Innocenzio XI. Dell' Illustriss. e Reuerençiss. Signor D. Giovan Casimiro Denoff, Abate di Chiaratomba, Inniaso straordinario del Sereniss. e Potentiss. Giovanni III. Re di Polonia, nel presentare in nome del Re la principale Insegna dell' Esercito Ottomano a' 29 di Settembre del 1683. Vulgarizzata da D. Francesco Matteo Appiani Romano.

Beatissimo Padre.

E' Costume antico fin dal tēpo degli Eroi tramandato alla nostra età con le Bandiere degli abbattuti nimici aprire a' Vincitori la strada, per la quale tra le voci festiue di chi si rallegra, sien condotti al Tempio del-

della gloria . Ma perche il mio
clementissimo Signore Gio: III.
Re di Polonia con quella gran-
dezza d'animo, di cui è dotato,
vinse non per se stesso, ma per la
Cristiana Repubblica; e la sua
pietà verso Dio , e la singolare
osservanza alla San. Vost. e al-
la Sede Apostolica vguagliò
il suo guerriero valore ; Perciò
riverentissimamente dipone ,
per me suo Inuiato, a' piedi del-
la S. V. il primo Stendardo del
formidabile Dominatore de'
Turchi, tolto a forza dalla pos-
sanza della Regia Destra da mez-
zo del loro campo, e in esso l'at-
tezza della potenza Ottomana.

Venne in vero Gio: Re vide,
e vinse . Venne sì , e abbando-
nato il Regno ; lasciata la Rei-
na, e i Figliuoli, accorre à por-
re Vienna d'Austria in libertà, e
a con-

a conseruare l'Imperio, ma per
motiuo della S. V. alla quale
ha protestato il suo ossequio
con esempio fin ora non visto
gia mai. Vide ancora intrepido
le crudeli schiere de' Turchi, che
minacciavano vn Mondo; ma
gia hauea proceduto la S. V.
opponendo a tante straggi que-
sto solo scudo, e spirata dallo
Spirito Santo hauea consoliu-
to esser egli destinato da Dio
per Difensore della Religione
Cristiana. Vinse finalmente
Giouanni, mentre con la sua do-
stra fulminatrice distrusse qua-
dre de' Nemici, a' quali appen-
na hauea dato luogo vn gran
Campo, e

Questa sola Vittoria

*De' prischi Eroi fa rammen-
tar l'impresa.*

*Roma, i trionfi tuoi, fior si co-
gli anni* *Ec-*

Dello stesso
Al Cardinal Barberino
Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MI par conueneuole recare a notizia di V.S. Illustriss. la gran Vittoria, che'l Sig. Iddio consenti ieri dopo vna sanguinosa battaglia di otto ore alle armi Cristiane, contro centottanta mila Combattenti Ottomani. Libera nel medesimo punto Vienna dall'assedio, e molti Cristiani dalla schiauitudine: Malmenai la maggior parte di quei Barbari: rimasero in mia mano le principali bandiere dell'Esercito, anche quella del medesimo Visir, i suoi propri canalli, tutti i cannoni, addobbi, arme, e tende. Di presente imprendo a seguir il Visir, e le altre schiere fuggitiue; e poiche'l tempo non mi consente dir oltre; auguro a V.S. Illustriss. dal Cielo sommo contento. Di Vienna a 14 di Settembre del 1683.

Gionanni Re,

ORATIO

Ad Sanctissimum D. N. D. Inno-
centium Papam II. ab Illustriss.
& Reverendis. D. Ioanne Cusi-
miro DeHnoff Abbate Clara
Tumba Serenissimi, & Potentis-
sime Poloniae Regis Ioannis 3.
extra Ordinã Ablagato habita,
cum praecipuum Ottomanici E-
xercitus Vexillum Regis nomi-
ne offeri die 29. Septēbris 1683

Beatissime Pater.

V Etustus hic mos est, ab heroi-
cis usque temporibus ad no-
stram aetatem perductus, ut profligato-
rum hostium signis via sterna-
tur Victoribus, qua festas inter-
gratulationum voces in gloria Tem-
plum prouebantur. Verum quoniam
Ioannes Tertius Polonia Rex, Do-

animus meus clementissimus, qui est
animi magnitudine, non sibi, sed
Reipublica Christiana visit: eius-
que in Deum pietas, & in Sanctita-
tatem Vestrâ, Sedemque Aposto-
licam observantia singularis, belli-
cum fortitudinem adipsam, talco
præcipuum formidabilis. Incurtam
Dominatoris Paxillum, Regia
dextra virtute, & modis curam
castris ereptum, atque in exortu
die Ottomanico vulmen, ad Sancti-
tatis Vestra pedes per me Ablega-
turo suum reverentissime demisit.

Venit quidem Redolens Rex, vi-
dit, & vicit; Venit, inquam, & Re-
gno relicto, Reginaque cum liberis
defensa, ad liberandam Vindictam
Austria, Imperiumque servandum
recurre; sed Sanctitate Vestra
Autore, cui suum obsequium,
exemplum vni memoranda inchoata
vires parus est. Fide vobis impo-

perditas sua Turcarum agmina,
orbi minantia; sed Sanctitas Vestræ
providet, Clypeum hunc unum
sot funera contra obijcians, & Spi-
ritu Sancto affusa intellexerat,
eum Christiana Religionis Defen-
sorem a Deo destinatum esse. Vicis
denique Ioannes, cum Turmas ho-
stium, quibus spatium vix prae-
buit campus, fulminanti dextera dele-
vit. Et

Hæc omnes veterum revoca-
vit adorea lauros,
Ioannes cunctos reddit tibi,
Roma, triumphos.

Sed Victoria tanta auspicijs Sæ-
cularitatis Vestræ parca est, vicistiis
uterque. Sanctitas Vestræ votis,
& profusis in bellum sacrum sum-
ptibus, Rex gladio, & Regj discrimi-
nime sanguinis.

Agnoscat itaque, Beatissime Pa-
ter, Sanctitas Vestræ, & libenter

*suscipiat Pontificatus sui decus
aeternum, quo, tum suam
innictissimi Regis vir-
tute parato, mul-
tos annos per-
fratur.*



ORA:

ORAZIONE

Detta alla Santità di N. S. Papa Innocenzio XI. Dell' Illustriss. e Reuerentiss. Signor D. Giovan Casimiro Denoff, Abate di Chiaratomba, Innato straordinario del Sereniss. e Potentiss. Giovanni III. Re di Polonia, nel presentare in nome del Re la principale Insegna dell' Esercito Ottomano a' 29 di Settembre del 1683. Vulgarizzata da D. Francesco Matteo Appiani Romano.

Beatissimo Padre.

E' Costume antico fin dal tēpo degli Eroi tramandato alla nostra età con le Bandiere degli abbattuti nimici aprire a' Vincitori la strada, per la quale tra le voci festiue di chi si rallegra, sien condotti al Tempio del-

della gloria . Ma perche il mio
clementissimo Signore Gio: III.
Re di Polonia con quella gran-
dezza d'animo, di cui è dotato,
vinse non per se stesso, ma per la
Cristiana Repubblica; e la sua
pietà verso Dio , e la singolare
osservanza alla San. Vost. e al-
la Sede Apostolica vguagliò
il suo guerriero valore ; Perciò
riverentissimamente dipone ,
per me suo Inuiato, a' piedi del-
la S. V. il primo Stendardo del
formidabile Dominatore de'
Turchi, tolto a forza della pos-
sanza della Regia Destra da mez-
zo del loro campo, e in esso l'at-
tezza della potenza Ottomana.

Venne in vero Gio: Re vinto,
e vinse . Venne sì , e abbando-
nato il Regno ; lasciata la Rei-
na, e i Figliuoli, accorre à por-
re Vienna d'Austria in libertà, e
a con-

a conseruare l'Imperio, ma per
motiuo della S. V. alla quale
ha protestato il suo ossequio
con esempio fin ora non veduto
gia mai. Vide ancora intrepido
le crudeli schiere de' Turchi, che
minacciavano vn Mondo; ma
gia hauea proceduto in S. V.
opponendo à tante straggi que-
sto solo scudo, e spirata dallo
Spirito Santo hauea consoliu-
to esser egli destinato da Dio
per Difensore della Religione
Cristiana. Vinse finalmente
Giouanni, mentre con la sua do-
stra fulminatrice distrusse qua-
dre de' Nemici, a' quali appes-
na hauea dato luogo vn gran
Campo, e

Questa sola Vittoria

*De' prischi Eroi fa rannomen-
tar l'impresè.*

*Roma, i trionfi suoi, scorsì co-
gli anni* *Es-*

Acco a nova memoria,

Ciò che il tempo innolò, rende

Giouanni .

Ma vna tanta Vittoria sotto gli auspici della S. V. si ottenne. Vinceste entrambi . V. S. con le preghiere , e col danaro speso largamente in vna sacra battaglia, il Re con la spada, e col pericolo del suo Regio sangue.

Conosca per tanto . Beatissimo Padre, la S. V. e prenda volentieri questa lode eterna del suo Pontificato, della quale gode molti anni, come originata sì dalla sua propria virtù, come da quella del mio inuittis. Re.

R. F.

**R. P. Martinus Strigoniensis Societatis
Iesu obiit Bruna 1649. anno se-
cundo Provincialatus secundi
morum probitate, ac Sanctitatis
opinione in Germania illustris.**

Eius

De Leopoldo Ignatio Austriaco Profetia.

Ferdinandus quartus fides Rex Ro-
manorum, paulo post morietur.
Leopoldus eius Frater, fut Ro-
manorum Imperator; attamen
propter multos eius hostes impossibile
erit credere, quod Coronam Romanam
accipiet; contra spem, solo auxilio Dei
certo Romanorum Imperator fiet. In
iuventute sua magnas infirmitates, &
mortalia pericula subibit, semper tamen
ope Dei reconvalescet. Magnas aduersi-
tates, & multos hostes habebit. Turca
procul prope veniet eo successu, ut exi-
gua spes pro Domo Austriaca futura
sit; Postea vero Deus iuabit, & Caesar
Victoriam reportabit, & Turca confun-
detur cum omnium hominum admira-
tione; Magnas dissensiones habebit pro-
pter suam sponsam, quam accipere de-
be.

habebit ex Hispania; diu pottrahetur, & apparebit, quasi impossibile esse, illam accipere; magno tamen labore, & certo illam accipiet. Initio magnas belli aduersitates à Gallia habebit, aliqua infidelitates, & proditiones palam fient, & apparebit, quasi omnia deberent perdi; Nam Hostis in principio magnas Victorias, & fortunas habebit, & omnes credent, nec aliter cogitabunt, quam quod Hostis omnibus potietur. Postea Deus Casari, & Domui Austriacae auxiliabitur, omnes Hostes superabit, atque ad illius pedes ponet, ut omnes homines sint admiraturi, & opem Dei, qui semper contra Domui Austriacae assistit, agnitori.

Tunc Aquita sese in altum eleuabit, & omnibus suis hostibus potietur, & feliciter regnabit; Plures Prouincias, quàm Maiores eius habuerint accipiet, Domus Austriaca ab hoc Casare Leopoldo rursus multiplicabitur, & felix fiet, felicior quam vllus vnquam ex Domo Austriaca fuerit. Plures quam vnā habebit Vxorem. Sua Maiestas Imperator Leopoldus fortunatus Dominus ex omnibus suis hostibus, ope Dei potens fiet. Amen.

Il Reuer. Padre Martino Strigo-
nio della Compagnia di Gesù
mori in Bruna l'anno 1649.
l'anno secondo del suo secon-
do Prouincialato, per la bontà
de' Costumi, e concetto di San-
tità, illustre nella Germania.

Sua Profeczia di Leopoldo Igna-
zio d' Austria.

Ferdinando Quarto sarà eletto
Re de' Romani, e poco dopo
morirà. Leopoldo suo Fratello sa-
rà creato Imperador de' Romani;
con tutto cio per la moltitudine
de' suoi Nimici, riuscirà impossi-
bile a credere, eh' egli habbia a ri-
ceuere la Corona Romana, ma
contro l'opinione di tutti, co'l so-
lo aiuto di Dio, certamente sarà
Imperadore. Nella sua giouentù
soggiacerà a grandi infirmità con
pericolo di morte, ma sempre col
fauor Diuino si riuera. Hauerà
molte auersità, e molti Nimici.
Il Turco da lontano gli verrà vi-
cino

fino con successo tale, che auan-
zerà poca speranza della durazio-
ne di casa d' Austria . Dopo Dio
il soccorrerà , e Cesare riporterà
la Vittoria, e il Turco resterà con-
fuso con ammirazione di tutti
gli huomini . Hauerà gran dissen-
sioni per la sua Sposa , quale do-
uerà riccuere dalla Spagna, si pro-
traeranno lungamente le Nozze,
e sèbrerà quasi impossibile, che la
possa riccuere : ma con gran fatic-
ca, e sicuramente la riccuerà . Nel
principio patirà molte auersità
della Francia : Si scopriranno al-
cune fellonie, e tradimenti, & ap-
parirà, che habbia quasi perduta
ogni cosa , poiche il nimico da
principio hauerà grandi Vittorie,
e fortune, così che tutti crederan-
no, ne penseranno altrimenti , se
non che il Nimico sia per impa-
dronirsi di tutto . Dopo Dio pre-
sterà aiuto a Cesare, & alla Casa
d' Austria: Supererà , e confonde-
rà tutti i nimici , e se gli metterà
a' suoi piedi , di maniera che tutti
gli

gli huomini faranno per marauigliarsi, e per confessare la protezione di Dio, che sempre assiste alla sua diletta Casa Austriaca.

Allora l'Aquila si solleuerà in alto, e dominerà tutti i suoi Nemici, e regnerà felicemente: Più Prouincie di quelle, che hebbero i suoi maggiori, possederà. La Casa Austriaca da questo Cesare Leopoldo di nuouo si moltiplicherà, e si farà felice, ed egli sarà piu felice d'alcun'altro della sua Casa. Hauerà piu d'vna Moglie: Sua Maestà l'Imperador Leopoldo fortunato Signore, diuerà potente coll'aiuto Diuino fra tutti i suoi Nimici. Così sia.

I L F I N E

Bayrische
Staatbibliothek
MÜNCHEN

della gloria . Ma perche il mio
clementissimo Signore Gio: III.
Re di Polonia con quella gran-
dezza d'animo, di cui è dotato,
vinse non per se stesso, ma per la
Cristiana Repubblica; e la sua
pietà verso Dio , e la singolare
offeruanza alla San. Vost. e al-
la Sede Apostolica vguagliò
il suo guerriero valore ; Perciò
riverentissimamente dispone ,
per me suo Inuiato, a' piedi del-
la S. V. il primo Stendardo del
formidabile Dominatore de'
Turchi, tolto a forza dalla pos-
sanza della Regia Destra da mez-
zo del loro campo, e in esso l'at-
tezza della potenza Ottomana.

Venne in vero Gio: Re vinto,
e vinse . Venne sì , e abbandona-
to il Regno , lasciata la Rei-
na, e i Figliuoli, accorre à por-
re Vienna d'Austria in libertà, e
a con-

a conseruare l'Imperio, ma per
motiuo della S. V. alla quale
ha protestato il suo ossequio
con esempio fin ora non ve-
gia mai. Vide ancora intrepido
le crudeli schiere de' Turchi, che
minacciavano vn Mondo; ma
gia hauea proceduto in S. V.
opponendo a tante straggi que-
sto solo scudo, e spirata dallo
Spirito Santo hauea consola-
to esser egli destinato da Dio
per Difensore della Religione
Cristiana. Vinse finalmente
Giouanni, mentre con la sua do-
stra fulminatrice distrusse squa-
dre de' Mitici, a' quali appe-
na hauea dato luogo vn gran
Campo, e

Questa sola Vittoria

*De' prischi Eroi fa rannuen-
tar l'impresa.*

*Roma, i crionsi tuoi, scorsì co-
gli anni* *Es-*

*Acco e nona memoria,
Ciò che il tempo inuolò, rende
Giouanni.*

Ma vna tanta Vittoria sotto
gli auspicj della S. V. si ottenne.
Vinceste entrambi . V. S. con le
preghiere , e col danaro speso
largamente in vna sacra batta-
glia, il Re con la spada, e col pe-
ricolo del suo Regio sangue.

Conosca per tanto . Beatissi-
mo Padre, la S. V. e prenda vo-
lentieri questa lode eterna del
suo Pontificato, della quale go-
de molti anni, come originata
sì dalla sua propria virtù, come
da quella del mio inuittis. Re.

**R. P. Martinus Strigoniensis Societatis
Iesu obiit Bruna 1649. anno se-
cundo Provincialatus secundi
morum probitate, ac Sanctitatis
opinione in Germania illustris.**

Eius

De Leopoldo Ignatio Austriaco Profetia.

Ferdinandus quartus fiet Rex Ro-
manorum, paulo post morietur.
Leopoldus eius Frater, fiet Ro-
manorum Imperator; at tamen
propter multos eius hostes impossibile
erit credere, quod Coronam Romanam
accipiet; contra spem, solo auxilio Dei
certo Romanorum Imperator fiet. In
iuventute sua magnas infirmitates, &
mortalia pericula subibit, semper tamen
ope Dei reconualescet. Magnas aduersi-
tates, & multos hostes habebit. Turca
procul prope veniet eo successu, ut exi-
gua spes pro Domo Austriaca futura
sit; Postea vero Deus iuuabit, & Caesar
Victoriam reportabit, & Turca confun-
detur cum omnium hominum admira-
tione; Magnas dissensiones habebit pro-
pter suam sponsam, quam accipere de-
be.

habebit ex Hispania; diu pottrahetur, & apparebit, quasi impossibile esse, illam accipere; magno tamen labore, & certo illam accipiet. Initio magnas belli aduersitates à Gallia habebit, aliqua infidelitates, & proditiones palam fiunt, & apparebit, quasi omnia deberent perdi; Nam Hostis in principio magnas Victorias, & fortunas habebit; & omnes credent, nec aliter cogitabunt, quam quod Hostis omnibus potietur. Postea Deus Casari, & Domui Austriacae auxiliabitur, omnes Hostes superabit, atque ad illius pedes ponet, ut omnes homines sint admiraturi, & opem Dei, qui semper contra Domui Austriacae assistit, agnitori.

Tunc Aquila sese in altum eleuabit, & omnibus suis hostibus potietur, & feliciter regnabit; Plures Prouincias, quàm Maiores eius habuerint accipiet. Domus Austriaca ab hoc Casare Leopoldo rursus multiplicabitur, & felix fiet, felicior quam vllus vnquam ex Domo Austriaca fuerit. Plures quam vnā habebit uxorem. Sua Maestas Imperator Leopoldus fortunatus Dominus ex omnibus suis hostibus, ope Dei potens fiet. Amen.

Il Reuer. Padre Martino Strigo-
nio della Compagnia di Giesu
mori in Bruna l'anno 1649.
l'anno fecondo del suo fecon-
do Prouincialato, per la bontà
de' Costumi, e concetto di San-
tità, illustre nella Germania:

Sua Profeczia di Leopoldo I gna-
zio d'Austria.

Ferdinando Quarto sarà eletto
Re de' Romani, e poco dopo
morirà. Leopoldo suo Fratello sa-
rà creato Imperador de' Romani;
con tutto cio per la moltitudine
de' suoi Nimici, riuscirà impossi-
bile a credere, eh'egli habbia a ri-
ceuere la Corona Romana, ma
contro l'opinione di tutti, co'l so-
lo aiuto di Dio, certamente sarà
Imperadore. Nella sua giouentù
soggiacerà a grandì infirmità con
pericolo di morte, ma sempre col
fauor Diuino si riuerà. Hauerà
molte auuersità, e molti Nimici.
Il Turco dal lontano gli verrà vi-
cino

sino con successo tale, che auanzera poca speranza della durazione di casa d' Austria . Dopo Dio il soccorrerà , e Cesare riporterà la Vittoria, e il Turco resterà confuso con ammirazione di tutti gli huomini . Hauerà gran dissensioni per la sua Sposa , quale douerà riceuere dalla Spagna, si protreranno lungamente le Nozze , e scẽbrerà quasi impossibile, che la possa riceuere : ma con gran fatica, e sicuramente la riceuerà . Nel principio patirà molte auersità dalla Francia : Si scopriranno alcune fellonie, e tradimenti, & apparirà, che habbia quasi perduta ogni cosa , poiche il nimico da principio hauerà grandi Vittorie, e fortune, così che tutti crederanno, ne penseranno altrimenti , se non che'l Nimico sia per impadronirsi di tutto . Dopo Dio presterà aiuto a Cesare, & alla Casa d' Austria: Supererà , e confonderà tutti i nimici , e se gli metterà a' suoi piedi , di maniera che tutti
gli

gli huomini saranno per marauigliarsi, e per confessare la protezione di Dio, che sempre assiste alla sua diletta Casa Austriaca.

Allora l'Aquila si solleuerà in alto, e dominerà tutti i suoi Nimici, e regnerà felicemente: Più Prouincie di quelle, che hebbero i suoi maggiori, possederà. La Casa Austriaca da questo Cesare Leopoldo di nuouo si moltiplicherà, e si farà felice, ed egli sarà piu felice d'alcun'altro della sua Casa. Hauerà piu d'vna Moglie: Sua Maestà l'Imperador Leopoldo fortunato Signore, diuerà potente coll'aiuto Diuino fra tutti i suoi Nimici. Cosi sia.

I L F I N E,

Bayrische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

